



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



31 OTTOBRE 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 131 del 30.10.18

Libero Consorzio Comunale organizza un seminario per le PP.AA.

Si terrà domani 31 ottobre a Ragusa un seminario dedicato alle PP.AA. organizzato dal Libero Consorzio Comunale di Ragusa con la collaborazione dell'Osservatorio delle PP.AA.- La giornata di studi ha come tema "Il Nuovo procedimento disciplinare nel pubblico impiego. Riferimenti al procedimento penale". Al seminario gratuito, sono stati invitati a partecipare tutti i dodici comuni della provincia ed inoltre i comuni di Caltagirone, Mazzarrone e Licodia Eubea. I lavori avranno inizio alle ore 9:00 presso la Sala conferenze del Settore Sviluppo Economico del Comune di Ragusa, Centro Direzionale Zona Artigianale di C.da Mugno. Dopo i saluti del Commissario straordinario del Libero Consorzio Salvatore Piazza, di Peppe Cassì sindaco di Ragusa e Rosaria Miano presidente dell'Osservatorio, sono programmati gli interventi di Giuseppe Lentini dell'Osservatorio sulle Pubbliche Amministrazioni e degli avvocati penalisti del Foro di Catania, Carmelo Galati e Alberto Greco. Il seminario sarà coordinato da Carmelo Romeo, Ordinario Diritto del lavoro Dipartimento Giurisprudenza Università di Catania.

(antoninorecca)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

SEMINARIO ALL'EX AP

Focus sulle Pp. Aa.

Si terrà oggi un seminario dedicato alle Pubbliche amministrazioni organizzato dal Libero consorzio comunale di Ragusa con la collaborazione dell'Osservatorio delle Pubbliche amministrazioni. La giornata di studi ha come tema "Il Nuovo procedimento disciplinare nel pubblico impiego. Riferimenti al procedimento penale".



Libero Consorzio Comunale di Ragusa organizza un seminario per le Pubbliche Amministrazioni

Di **Redazione** - 30 ottobre 2018

170 0



Si terrà domani 31 ottobre a Ragusa un seminario dedicato alle Pubbliche Amministrazioni organizzato dal Libero Consorzio Comunale di Ragusa con la collaborazione dell'Osservatorio delle Pubbliche Amministrazioni. La giornata di studi ha come tema "Il Nuovo procedimento disciplinare nel pubblico impiego. Riferimenti al procedimento

penale". Al seminario gratuito, sono stati invitati a partecipare tutti i dodici comuni della provincia ed inoltre i comuni di Caltagirone, Mazzarrone e Licodia Eubea. I lavori avranno inizio alle ore 9:00 presso la Sala conferenze del Settore Sviluppo Economico del Comune di Ragusa, Centro Direzionale Zona Artigianale di C.da Mugno. Dopo i saluti del Commissario straordinario del Libero Consorzio Salvatore Piazza, di Peppe Cassì sindaco di Ragusa e Rosaria Miano presidente dell'Osservatorio, sono programmati gli interventi di Giuseppe Lentini dell'Osservatorio sulle Pubbliche Amministrazioni e degli avvocati penalisti del Foro di Catania, Carmelo Galati e Alberto Greco. Il seminario sarà coordinato da Carmelo Romeo, Ordinario Diritto del lavoro Dipartimento Giurisprudenza Università di Catania.

G.D.S.

Appello alla Regione**Museo delle miniere,
Campo: va realizzato**

Istituito con una legge regionale del 1991, è rimasto nel dimenticatoio

Istituito con legge regionale del 1991. A oggi non c'è traccia e non se ne parla da tempo, nonostante sia un progetto innovativo, unico nel suo genere, che costituirebbe un'attrattiva di prim'ordine per la città di Ragusa e per l'intera provincia. Stiamo parlando del museo regionale naturale delle miniere d'asfalto di Castelluccio e Tabuna, un polo che avrebbe come scopo quello di conservare l'importante testimonianza delle antiche attività estrattive che hanno intensamente caratterizzato un lungo periodo della storia e della economia degli iblei. A riaccendere i riflettori su questa «idea» opera rimasta nel cassetto, nonostante ci sia una legge istitutiva, è il gruppo del Movimento 5 stelle all'Assemblea regionale siciliana. Un'interrogazione all'assessore ai Beni culturali, Sebastiano Tusa, prima firmataria Stefania Campo. «Dopo l'istituzione del museo, con la legge regionale del 1991 – spiega Stefania Campo – tra i comuni di Ragusa, Modica e Scicli è stato sottoscritto nel gennaio del 2000 un protocollo finalizzato ad assicurarne tutte le azioni amministrative necessarie per una pronta attivazione. Il progetto, nella sua fase iniziale, prevedeva non solo la realizzazione di un museo dell'asfalto, ma anche la creazione di alberghi ecocompatibili, campi sportivi e perfino di una sala per la speleoterapia, mentre, nell'ambito delle attività più propriamente culturali e museali, il progetto preve-

deva una musealizzazione degli ex spazi minerari, e la realizzazione del vero e proprio Museo dell'asfalto nel corpo di fabbrica denominato Casina Rossa».

Campo spiega che il progetto era stato inserito nel Programma operativo regionale Sicilia 2000/2006, per un importo di poco più di 1,5 milioni di euro. Ma, benché riconosciuto come ammissibile al programma, concretamente non ha potuto beneficiare di un effettivo finanziamento. «Gli spazi sotterranei delle ex miniere e l'intero contesto antropico e paesaggistico – tuona la deputata regionale – potrebbero riacquistare un ruolo primario e trainante, sia dal punto di vista culturale che economico, rappresentando un modello di turismo culturale di alto livello. E' mai possibile che un progetto come questo debba rimanere chiuso nei cassetti per anni e anni senza che a nessuno importi nulla?». (*DABO*)



Deputato regionale dei 5 Stelle.
Stefania Campo

G.D.S.

Donnalucata

Porticciolo, Pitrolo: «Chiarezza sui lavori»

Leuccio Emmolo**SCICLI**

Da tempo si parla di messa in sicurezza del porticciolo di Donnalucata, importante infrastruttura in precarie condizioni, che spesso è inagibile a causa dell'insabbiamento dello scalo di alaggio. Le amministrazioni comunali che si sono succedute nel tempo hanno sempre cercato di «chiudere» la pratica relativa alla sua messa in sicurezza.

L'amministrazione guidata dal sindaco Enzo Giannone ha chiesto gli elaborati ai nuovi progettisti.

Ieri a Palermo al Dipartimento regionale di protezione civile si è tenuta una conferenza di servizio che ha avuto per tema proprio il progetto di messa in sicurezza dell'infrastruttura. Erano presenti l'ingegnere Calogero Foti, direttore del Dipartimento regionale, l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Scicli, Viviana Pitrolo, l'ingegnere Andrea Pisani dell'ufficio tecnico comunale, i tecnici della Protezione civile di Ragusa, quelli del Provveditorato alle Opere pubbliche e i progettisti dell'opera, dell'Università di Catania e Messina, incaricati dal Dipartimento.

«L'amministrazione comunale - spiega Viviana Pitrolo - ha chiesto di essere messa a conoscenza della fattibilità tecnico/economica dell'opera finalizzata alla messa in sicurezza della struttura portuale ai fini della protezione civile. L'obiettivo è di valutare la congruità del progetto con le finalità previste nell'ambito delle procedure di revisione del Piano territoriale di Prote-

zione civile. La riunione è stata aggiornata a breve termine al fine di valutare la funzionalità del progetto in un contesto più complessivo di Piano d'area vasta di protezione civile. Trascorso oltre un decennio dalla redazione di un primo progetto - conclude l'assessore Pitrolo - , l'Ente dovrà tenere conto, nelle valutazioni, delle nuove infrastrutture di cui si è dotato il territorio e degli oneri che graveranno nelle sue casse per garantire la funzionalità della struttura portuale».

Per i diportisti e la marineria locale l'incontro di Palermo rappresenta una buona notizia in prospettiva futura. Sia le barche da diporto che quelle per la pesca spesso restano attraccate, impossibilitate a uscire per il fenomeno dell'inalgamento e dell'insabbiamento. Gli interventi tampone vengono vanificati dalle continue mareggiate. (*LE*)

**Lavori pubblici a Scicli.**

L'assessore Viviana Pitrolo

G.D.S.

I «tagli» non piacciono all'opposizione

Comiso, è scontro in Consiglio sul Bilancio del 2017

Il consuntivo si è chiuso con un disavanzo di oltre un milione di euro

Francesca Cabibbo

COMISO

Si accende in Consiglio la polemica sul Bilancio. Il consuntivo 2017 si è chiuso con un disavanzo di oltre un milione di euro. La giunta di centro-destra, insediata da quattro mesi, porta in aula le variazioni di bilancio per permettere di ripianare il disavanzo ereditato dalla precedente amministrazione.

Le somme da recuperare sono suddivise in tre anni. Se per il 2018 si potrà

sopperire grazie ai maggiori crediti Iva maturati, per il 2019 e 2020 bisognerà mettere mano al portafoglio. La giunta guidata da Maria Rita Schembari ha previsto il taglio di alcune somme in materia di randagismo, ma ha anche rimodulato le spese relative ad alcuni servizi sociali (disabili, anziani, minori). Sono previsti minori costi anche per la manutenzione stradale e la pubblica illuminazione. I tagli ammontano a 450.000 euro.

In aula, si scatena la reazione della minoranza. «Lei sta preparando dei debiti per i prossimi anni – esclama il consigliere del Pd, Gigi Bellasai – non sono ammissibili minori costi per l'energia elettrica. Le bollette arriveranno lo stesso e lei non avrà i soldi per pagarle». Manuela Pepi replica: «I mi-

nori costi per l'illuminazione sono dovuti ad una rimodulazione complessiva. Finora il comune aveva concesso in comodato alcuni locali, mantenendo i contatori a carico dell'ente. In futuro non sarà così».

Gaetano Gaglio (Articolo 1) passa in rassegna le altre voci di spesa: si parte dal randagismo: «In questo settore, in settore, abbiamo fatto qualcosa – spiega Gaglio – ma non avevamo abbastanza risorse. Ma ora la giunta prevede persino dei tagli». Pepi replica. «Vi sono dei costi che non hanno nessun riscontro. Da anni paghiamo i locali per il servizio di sterilizzazione e microchippatura a Vittoria. Ma il servizio è chiuso. Perché pagarlo? Altri risparmi si potranno avere con il progetto «Zero cani in canile» che era sta-

to preparato dalla giunta precedente».

In materia di servizi sociali, la voce di Gaglio e di Fabio Fianchino è unanime: «Si tagliano servizi destinati alle fasce deboli». Pepi risponde: «Per ogni servizio abbiamo previsto tagli minimi e non preoccupanti. Li abbiamo calibrati sugli impegni dell'anno in corso. La dotazione complessiva sarà di 4000.000 euro. La tutela di disabili e anziani è già ampiamente coperta con i progetti regionali. Il carico per il comune può essere alleggerito». Bellasai replica: «Non è così. Se si operano dei tagli, ne avranno un nocumento i disabili e gli anziani».

In aula, Gaglio ha presentato una mozione per cercare di risolvere il problema del taglio, ormai imminen-

te, degli alberi della scuola materna Don Bosco. La sentenza è esecutiva: il taglio avverrà il 2 novembre. Gaglio ha presentato una mozione proponendo alla giunta di dichiarare la servitù ad uso pubblico del terreno di proprietà della donna che ha ottenuto da un giudice il taglio degli alberi, tramite l'istituto della «dicitio ad patriam». La maggioranza non ha accolto la richiesta. «Per vagliare la mozione sarebbe stata necessaria la presenza in aula del dirigente» ha spiegato il capogruppo di maggioranza, Dante Di Trapani. «È assurdo che la maggioranza abbia rifiutato di esaminare questa possibilità» afferma Gaglio. Per la scuola Don Bosco, dove l'ufficiale giudiziario si è recato ben due volte, il destino sembra segnato. (*FC*)

LA SICILIA

Viabilità e strisce blu in Consiglio comunale «Vicino al Tribunale 60 stalli a pagamento»

La viabilità cittadina al centro delle comunicazioni che hanno aperto il Consiglio comunale di ieri pomeriggio. Dalle nuove strisce blu che hanno "invaso" gli stalli di sosta di via dalla Chiesa, evidenziate nell'intervento del consigliere di Sì Carmelo Anzaldo, alle criticità riscontrate in viale delle Americhe, come ha sottolineato Alessandro Antoci del M5s, ed in via Fieramosca, anche alla luce dell'attivazione del nuovo ospedale, ha puntualizzato il pentastellato Sergio Firrincieli. Ed ancora, l'impossibilità da parte degli uffici di rilasciare il pass rosa per le donne in gravidanza, denunciata dal capogruppo Pd Mario Chiavola, a quanto pare nelle more che il Consiglio comunale approvi un nuovo regolamento ad hoc.

A rispondere il primo cittadino, Peppe Cassì. "Per quanto riguarda le strisce blu, una sessantina di posti nei pressi del Tribunale diventeranno parcheggio a pagamento, secondo un accordo stipulato con SiSosta negli anni passati, che viene applicato adesso e che non possiamo contrastare".

Chiavola, ha quindi chiesto al primo cittadino maggiore chiarezza circa i rilievi della Corte dei conti sulle modalità con cui sono state utilizzate le royalties dal Comune di Ragusa negli anni precedenti, sotto la guida del M5s. "Dispiace, purtroppo, rilevare che - ha spiegato Chiavola - l'allarme lanciato a tempo debito dall'onorevole Nello Dipasquale era più che fondato. E che cosa è accaduto adesso? La Corte dei conti chiede lumi su una pratica che per noi non poteva avere ragione d'essere, non foss'altro perché grazie alle royalties le spese correnti erano lievitare da 70 a 90 milioni di euro. Il vero problema è che il danno è stato fatto e a subirne le conseguenze, anche se ci sarà qualcuno che ne dovrà

rispondere, saranno i cittadini".

"I nostri uffici hanno risposto alla Corte dei Conti - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Raimonda Salamone - con delle controdeduzioni. Nel corso dell'audizione presso la magistratura contabile, sono stati affrontati i rilievi presentati. Per alcuni punti le controdeduzioni dell'ente sono state ritenute sufficienti. Per altri invece, la Corte non ha ritenuto sufficientemente esaustivi i



L'INTERVENTO DI IERI DEL SINDACO

Accordi. Cassì: «Non possiamo cambiare l'intesa precedente»

chiarimenti". In sintesi, ha aggiunto l'assessore, "sono state eseguite operazioni non corrette dal punto di vista contabile, ed ancora, manca la giustificazione dell'impiego delle royalties per il 2015 ed il 2016. Siamo in una fase di attesa, attendiamo la pronuncia della Corte dei Conti".

Alle 19 di ieri sera, terminate le comunicazioni, è stato dato seguito all'ordine del giorno col primo punto relativo al riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio 2017 relativo al settore pianificazione.

L. C.

LA SICILIA

SULLA RAGUSA-CATANIA, ALL'ALTEZZA DEL KM 28

Un avallamento sospetto sul viadotto

In corso rilievi dell'Anas. Il consigliere Gurrieri al sindaco «Risposte certe sulla sicurezza»

MICHELE BARBAGALLO

Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, si faccia carico di avviare i contatti con Anas e Protezione Civile regionale affinché si faccia chiarezza totale sulle condizioni di stabilità di uno dei viadotti della strada statale 514 Ragusa - Catania. E' la richiesta che ieri sera in Consiglio comunale ha avanzato durante le comunicazioni il consigliere comunale del Movimento 5 Stelle, Giovanni Gurrieri, che ha raccolto le segnalazioni di alcuni cittadini, molte delle quali girate anche sui social, riguardo uno dei piloni del viadotto Petrarò, lungo il tracciato stradale ogni giorno frequentato da migliaia di persone che vi transitano con i propri mezzi.

Il primo a postare sui social un video esprimendo preoccupazione è stato Antonello Dambone che ha girato le immagini e poi pubblicato sui social trovando tante condivisioni ma anche chi ha l'ha contestato dicendo che così si faceva allarmismo. La segnalazione è stata raccolta dal



L'AVVALLAMENTO SOSPETTO



IL SOPRALLUOGO DI GURRIERI

consigliere comunale Gurrieri che ieri ha effettuato un sopralluogo. E così si è recato al km 28 della 514 dove è stata effettuata la segnalazione. "Ed in effetti percorrendo quel viadotto, proprio nell'area su cui insiste il pilone si nota un piccolo avallamento che si percepisce dall'automobile - dice Gurrieri - Ecco perché è opportuno che si provveda subito ad avere la massima chiarezza su questa tematica chiedend un confronto con Anas e Protezione Civile".

Durante il suo sopralluogo Gurrieri ha trovato

tre tecnici dell'Anas che, proprio sotto il viadotto, accanto al pilone, hanno avviato dei rilievi tecnici attraverso una serie di sensori posizionati per raccogliere dati. "Ho chiesto informazioni più dettagliate - commenta Gurrieri - ma mi è stato risposto che questi tecnici erano lì per fare i rilievi del caso e dunque non potevano ancora esprimersi sull'eventuale situazione di pericolo o meno in quanto quei dati andavano poi rielaborati e analizzati. Ecco perché dobbiamo avere risposte chiare dall'Anas".

LA SICILIA

Igm e Spm, i dipendenti restano in attesa degli emolumenti

VERTENZE. La questione affrontata in Consiglio comunale. Il sindaco Abbate: «Darò le risposte»

CONCETTA BONINI

Mentre i sindacati hanno nuovamente proclamato l'astensione dal lavoro straordinario dei dipendenti della Igm, nelle giornate del 12 e del 13 novembre, per continuare a protestare per la mancata corresponsione di due mensilità di stipendio, l'argomento è stato tra quelli che hanno suscitato un più acceso dibattito in occasione della seduta del Consiglio comunale di lunedì scorso. È stato il capogruppo del Pd Ivana Castello a presentare un'interrogazione sullo stato di pagamento degli addetti all'Igm, chiedendo al sindaco di fare un calendario dei pagamenti e precisando: "Se è l'Igm ad aver ricevuto i versamenti dovuti e a non aver pagato i lavoratori, allora il problema è della ditta e vogliamo sapere cosa sta facendo il primo cittadino per risolvere il problema".

Il sindaco Abbate però, dopo aver ribadito che il Comune avrebbe fatto i trasferimenti regolarmente, ha deciso di non rispondere all'interrogazione - che era stata presentata con carattere di urgenza -, riservandosi di farlo per iscritto nei prossimi giorni. Nel frattempo, però, ieri mattina la rappresentanza sindacale unitaria della Igm ha appunto scritto alla ditta, al sindaco e al prefetto per annunciare l'astensione dallo sciopero: "Riteniamo che la mancata retribuzione di 2 mensilità metta in crisi qualsiasi nucleo familiare e se pensiamo che il tutto avviene nel totale disinteressamento delle parti coinvolte la vicenda sta assumendo una misura importante, nonché drammatica. Ad oggi non è stata intrapresa nessuna iniziativa di confronto tra le parti per trovare una soluzione alla problematica, quindi non vi è nulla di definito e certo sul re-

cupero delle somme".

Peraltro il problema degli stipendi riguarda contemporaneamente anche i dipendenti della Spm, che di mensilità ne attendono quattro. Proprio ieri il segretario della Camera del Lavoro Salvatore Terranova è tornato a scrivere al sindaco: "La società attribuisce questo ritardo nei pagamenti all'Ente-Comune, che non le trasferisce sufficienti risorse per onorare almeno gli emolumenti della forza-lavoro; il Comune affibbia la responsabilità alla società, che pare non gli faccia pervenire le fatture per avviare la procedura di trasferimento dei mandati. Tra le due parti sembra essere in atto una sorta di gioco su chi ricade la responsabilità. La realtà è invece molto cruda e drammatica, perché in questo mediocre ping-pong a pagarne le conseguenze sono solo i dipendenti, su cui si concentra il peso drammatico delle loro famiglie in grandi difficoltà. Aspettiamo segnali inequivocabili ed oggettivi da parte dell'Amministrazione e non chiacchiere".

Quella sulla Igm non è stata però l'unica interrogazione a cui il sindaco si è rifiutato di rispondere lunedì in Consiglio. Stessa cosa è avvenuta per l'interrogazione urgente del consigliere Salvatore Poidomani sulla vicenda relativa alla nomina a responsabile della Prevenzione della Corruzione del segretario generale, salvo poi scoprirne l'incompatibilità: anche in questo caso Abbate ha replicato sostenendo che trattandosi di un'interrogazione urgente darà nei tempi previsti una risposta scritta. Proprio Poidomani, peraltro, è stato protagonista dell'ennesima discussione con il presidente del Consiglio Carmela Minioto per via delle riprese dei lavori d'aula che ha scelto di fare con il proprio cellulare.

LA SICILIA

L'autorimessa dei pompieri quando piove è una piscina

I sindacati: «Un vecchio problema mai davvero risolto davvero O si provvede subito o chiederemo il trasferimento a Ragusa»

GIUSEPPE LA LOTA

I vigili del fuoco sono una delle istituzioni preposte a far rispettare e a sanzionare enti pubblici e privati che non osservano le leggi "sicurezza sui luoghi di lavoro". A Vittoria si trovano in una sede che a ogni pioggia dirompente si trasforma in piscina. Fatti documentati in una nota che le sigle sindacali Cgil, Cisl, Uil, Confsale Usb hanno inviato ai massimivertici nazionali e regionali del Corpo, e poi al comandante provinciale di Ragusa, al prefetto Filippina Cocuzza e alla Commissione prefettizia del Comune di Vittoria.

Chi soccorre i pompieri se si allaga la caserma di contrada Fanello a Vittoria? Loro stessi, si trovano sul posto e non devono fare la chiamata al 115! Domanda e risposta provocatorie che si leggono nello stesso documento sindacale con cui si denuncia una situazione diventata insostenibile oltre che paradossale. "L'autorimessa del nuovo distaccamento - si legge - ad ogni pioggia si trasforma in una piscina pericolosa, considerato che oltre ai mezzi sono allocate attrezzature e dispositivi necessari per il primo soccorso tecnico urgente. Appare paradossale che il personale Vvf, garante della sicurezza altrui, da anni deve operare sotto l'acqua, con continui rischi elettrici e di cadute, considerato



l'essenziale impiego della rete elettrica per l'attivazione dei servizi e delle serrande".

Da quattro anni la caserma dei Vigili del fuoco è ubicata in contrada Fanello, vicino al mercato ortofrutticolo. Dopo 7 anni di lavoro dalla prima posa della pietra avvenuta nel 2007. Per il trasferimento dagli angusti locali vicino al campo di concentramento ci

sono voluti anni di pressioni a tutti i livelli. Ma come si vede il risultato è forse peggio di prima.

I sindacati fanno una breve cronistoria per sottolineare le varie responsabilità. "Nell'ottobre del 2014, la sede con un provvedimento provvisorio dopo l'approvazione di perizie di variante in corso d'opera (che determinavano un ritardo di tre anni) fu

ACQUA PIOVANA. Le clamorose infiltrazioni che si verificano ogni qualvolta piove trasformano la caserma dei vigili in una piscina.

SEGUE

consegnata dall'impresa al Comune di Vittoria, quale stazione appaltante; dal Comune al Dipartimento regionale di Protezione Civile, da questi al Demanio regionale e dal demanio all'ing. Carano, comandante pro tempore Vv.f. di Ragusa. Da subito veniva segnalato, a chi di competenza, un problema alla guaina impermeabilizzante posta a copertura dell'autorimessa, la quale veniva prontamente riparata".

Ma la battaglia contro il maltempo è ancora in corso e vede i pompieri perenti. "Dopo diverse riparazioni - continuano i sindacati - il maltempo del novembre 2017 riproponeva inesorabilmente il problema, provocando il quasi completo distacco della guaina di copertura, con copiose infiltrazioni in quasi tutta l'autorimessa. Al fine di tamponare le infiltrazioni, ed evitare danni alle attrezzature Vv.f. ed ai mezzi si stendeva, sulla copertura un telo di film di polietilene, la quale a causa dei forti venti veniva in breve divelta rendendo ben presto inutile anche questo intervento". Quanto si verifica dentro la caserma mette a repentaglio la sicurezza del luogo di lavoro e rallenta i tempi di uscita dei mezzi. "Le piogge di questi giorni hanno aggravato la situazione di disagio e di rischio per gli operatori del soccorso, che devono socorrersi a casa propria o peggio essere soccorsi", chiosano le sigle sindacali.

Adesso l'appello ai commissari. A tutela dei lavoratori - annunciano i sindacati - senza le dovute assicurazioni dell'inizio dei lavori, assumeranno ogni iniziativa prevista dalle norme vigenti. Non escludendo la richiesta del trasferimento a Ragusa fino alla risoluzione del problema".

LA SICILIA

DA ISPICA A MODICA CON FONDI REGIONALI**La ripulitura dei torrenti avviata pure nel Ragusano****LUCIA FAVA**

Ci sono anche Ispica, Acate e Modica tra i territori interessati dall'attività di pulitura degli alvei di fiumi e torrenti avviata in questi giorni dal governo Musumeci in tutta l'isola. In particolare, i lavori stanno riguardando la pulitura e il ripristino della funzionalità idraulica dei corsi d'acqua pubblici del bassopiano ispicese, per un importo complessivo di 253 mila euro. Stessa cifra per la pulitura e il ripristino della funzionalità idraulica del fiume Dirillo, in contrada Schembari, nell'Agro di Acate. Qualcosa in più, 264 mila euro, è invece l'importo complessivo per gli interventi al torrente Modica-Scicli, che è iscritto al 52esimo posto dell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Ragusa.

Da diversi giorni, mezzi pesanti ed escavatori sono al lavoro per la rimozione di detriti lungo i letti dei fiumi un po' in tutta la Sicilia. L'attività è stata decisa a maggio scorso con una proposta, diventata legge regionale, che impegnava circa sette milioni di euro per un primo, articolato intervento di somme urgenze nelle nove province dell'Isola, affidato ai progetti predisposti dagli Uffici del Genio civile. Solo gli Uffici di Catania e Palermo non hanno risposto all'appello, il che - come è noto - ha indotto il presidente Nello Musumeci a disporre un'indagine interna, seguita dalle dimissioni dei due dirigenti.

Quella della pulizia di fiumi e torrenti rappresenta un'attività fondamentale per contrastare e il dissesto idrogeologico dei territori. La pulizia e il ripristino della funzionalità idraulica dei principali corsi d'acqua, soprattutto di quelli più a rischio, costituisce il primo passo indispensabile per difendere i territori dalle alluvioni. Come quelle che hanno interessato nelle



IL TORRENTE FAVARA A ISPICA

scorse settimane diverse aree del Catanese, dovute principalmente alla mancata manutenzione dei corsi d'acqua. Ma anche nel Ragusano, nel corso degli anni, non sono mancati i danni provocati dallo straripamento dei corsi d'acqua. A più riprese le esondazioni del Dirillo hanno danneggiato, ad esempio, l'agricoltura di Acate.

Un'emergenza, quella delle esondazioni, che si ripropone ogni anno un po' in tutta l'isola con l'arrivo delle prime piogge torrenziali. Da qui la decisione del governo Musumeci di avviare le operazioni di pulizia. Nuovi interventi saranno stabiliti in un secondo momento. Con il risparmio dalle economie dei ribassi nell'aggiudicazione dei lavori, la Regione sta programmando, infatti, altre somme urgenze per assicurare pulitura e ripristino della funzionalità idraulica nel maggior numero di corsi d'acqua.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Ars, dentro Lo Giudice al posto di De Luca

Ritorno alle ex Province manca solo voto finale

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nel nome di Cateno. Danilo Lo Giudice è subentrato ieri all'Ars a Cateno De Luca, eletto sindaco di Messina che ha esercitato l'opzione lasciando il parlamento siciliano dopo avere scelto di restare alla guida della città peloritana. «Tutti a Palazzo dei Normanni per Danilo Lo Giudice», postava ieri sul suo profilo di Fb l'effervescente deputato messinese in uscita da Sala d'Ercole, situandosi a favore di selfie con tanto di supporter al seguito. De Luca ha seguito poi i lavori dall'aula dalla postazione riservata al pubblico.

Il neo deputato messinese ha esordito ieri in aula con un breve intervento: «Cateno De Luca ha acceso dentro di me una passione importante, cercherò di fare del mio meglio per essere all'altezza del ruolo». Poi però, ma messo subito le cose in chiaro e ha aggiunto: «La Sicilia ha tanto bisogno di risposte, sono sincero, entrando qui ho avuto delle brutte sensazioni, le stesse di quando il tempo passa e non si capisce perché e cosa si sta facendo, mi auguro che riusciremo a essere più concreti possibili».

Una continuità, quella che si configura con il deputato subentrante, an-

che di assetto all'interno dei gruppi dell'Ars che non sposta l'asse dei numeri a favore del centrodestra dal momento che Lo Giudice ha optato per l'iscrizione al gruppo parlamentare misto, stessa postazione occupata da De Luca. Lo Giudice si era piazzato alle spalle di De Luca come primo dei non eletti alle elezioni regionali del 2017, nella lista dell'Unione di Centro-Sicilia Vera in provincia di Messina, con 4.300 voti di preferenza. Era stato eletto prima consigliere comunale di Santa Teresa Riva poi presidente del Consiglio comunale e, da giugno dello scorso anno, sindaco di una amministrazione civica.

Manca invece solo il voto finale dell'aula per la legge "Norme in materia di area vasta, che sancisce il ritorno al voto nella prossima primavera per le ex Province. Nella seduta

di ieri, presieduta dall'autonomista Roberto Di Mauro, il parlamento siciliano ha votato tutti gli articoli e solo per un fatto tecnico si completerà l'iter di approvazione in un'altra giornata. L'ultima parola dovrebbe arrivare comunque martedì prossimo. Bernardette Grasso, assessore alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica ha così commentato: «Rimane da fare un adeguamento tecnico dal momento che è stata spostata la data delle elezioni che si potranno celebrare in un periodo di tempo compreso tra il 15 aprile e il 30 giugno». L'esponente del governo regionale inoltre ha aggiunto: «C'è la necessità di tornare a dare una governance agli enti di area vasta. La linea del governo era un'altra. In questo modo comunque daremo una guida alle ex Province, avendo adeguato la norma alla Delrio e alla sentenza del-

SEGUE

la Corte Costituzionale».

Polemico il commento del capogruppo del M5S Valentina Zafarana che ha evidenziato la rappresentanza non proprio folta dei parlamentari di centrodestra ieri in aula: «Torna il soccorso rosso per sostenere l'inesistente maggioranza di Musumeci - sottolinea Zafarana, che aggiunge - I voti del Pd hanno evitato che la legge sulle elezioni di secondo livello per le ex Province naufragasse clamorosamente. E questa è tutt'altro che una novità. Il Pd è ormai la stampella cui si appoggia questo governo più che claudicante per tirare a campare».

Intanto ieri la commissione Bilancio ha cominciato l'esame del Rendiconto del 2017. Il documento dovrebbe essere approvato oggi dalla seconda commissione al termine dell'approfondimento che si è reso necessario. All'interno dello stesso devono infatti trovare posto le prescrizioni che la Corte dei conti ha messo nero su bianco in occasione del giudizio di parifica di luglio. A seguire, dopo l'approvazione del rendiconto, lo stesso organo, presieduto dal forzista Riccardo Savona, dovrebbe affrontare poi l'assestamento di bilancio che dovrebbe arrivare comunque ormai in aula non prima della prossima settimana

G.D.S.

L'udienza preliminare di Caltanissetta**Inchiesta Montante, trovato il gup**

Marcello Testaquadra
ovrebbe prendere il
posto del collega ricusato

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Sarà Marcello Testaquadra il gup nominato dal presidente del tribunale Daniele Marraffa che sostituirà David Salvucci, il giudice che martedì si è dichiarato incompatibile, durante l'udienza preliminare del processo a carico di Antonello Montante e di altri 18 imputati. L'avvocato Fabio Giunta difensore di due imputati, gli imprenditori Andrea e Salvatore Cali, aveva sollevato l'eccezione di incompatibilità del giudice David Salvucci per aver sottoscritto un decreto di convalida dell'autorizzazione alle intercettazioni per uno degli imputati del processo. Il fatto avvenuto il 24 dicembre del 2016. Testaquadra è stato anche il Gip dell'udienza prelimi-

nare del processo Saguto. Il problema si era posto nella misura in cui alcuni dei giudici dell'ufficio gip-gup hanno firmato decreti e atti di proroga delle intercettazioni e dunque incompatibili. In un primo momento anche Marcello Testaquadra sembrava essere tra questi, ma pare che adesso dopo alcuni riscontri non ci sarebbero cause di incompatibilità. Nell'udienza di oggi dopo l'insediamento



Indagato. Antonello Montante

del nuovo gup prenderà il via la discussione delle questioni preliminari già anticipate dagli avvocati Nino Calca e Giuseppe Panepinto che difendono Antonello Montante attraverso una memoria a cui avrebbero fatto seguito le ulteriori eccezioni preliminari delle difese degli altri imputati oltre alla formulazione di eventuali richieste di riti alternativi. Si discuterà inoltre delle eccezioni dei difensori dell'imprenditore, sulla territorialità ovvero la richiesta di spostamento del processo a Roma per competenza territoriale, l'inutilizzabilità di alcune intercettazioni, la richiesta di eventuali riti alternativi, ed infine la discussione sulle integrazioni documentali depositate dalla procura. Per ciò che riguarda gli atti posti in essere fino a questo momento dall'ammissione delle parti civili agli atti depositati dalla procura sarà lo stesso presidente del tribunale Daniele Marraffa a dichiarare l'efficacia degli atti contestualmente alla nomina. (*IB*)

G.D.S.

Provvedimento della Regione

Salgono i compensi per i commissari

Erano bloccati dal 2009, quando con un decreto furono ridotti del 10%

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Via libera ad aumenti che vanno da 200 a circa mille euro al mese, a seconda del peso del Comune loro assegnato. Il governo ha aumentato i compensi ai commissari straordinari. Figure a cui sempre più spesso la Regione fa ricorso in questa fase di crisi del sistema degli enti locali.

I compensi erano bloccati dal 2009, quando per la verità un decreto dell'allora presidente Lombardo furono ridotti di circa il 10% rispetto a quanto era stato previsto nel 2003.

Ora il governo Musumeci, su proposta dell'assessore agli Enti Locali Bernadette Grasso, ha deciso un aumento medio del 20%. Ne beneficeranno i commissari dei Comuni e quelli delle città metropolitane e dei liberi consorzi che hanno sostituito le Province.

Il commissario di un Comune con meno di mille abitanti finora ha incassato 840 euro al mese e arriverà 1.008. Il commissario di un Comune con popolazione fra 3 mila e 5 mila abitanti cresce da 1.620 euro a 1.944, quello di un paese fra 5 mila e 10 mila abitanti passa da 2.420 euro a 2.904. Poi ci sono i commissari dei grandi centri: quelli che amministrano cittadine fra 10 mila e 40 mila abitanti crescono da 2.600 a 3.120 euro al mese, quelli che guidano centri fra 40 mila e 100 mila abitanti

vanno da 2.980 a 3.576 euro. Chi amministra città con popolazione compresa fra 100 mila e 250 mila abitanti guadagna oggi 3.350 euro al mese e passa a 4.020. Chi è in città fra i 250 mila e i 500 mila abitanti passa da 3.720 euro a 4.464. E i commissari di città con più di 500 mila abitanti passano da 4.960 euro al mese a 5.952.

I commissari dei liberi consorzi più piccoli (fino a 250 mila abitanti) guadagnano oggi 3.350 euro e passano a 4.020. Quelli di enti medi (fino a 500 mila abitanti) passano da 3.720 euro a 4.464. E quelli dei consorzi maggiori crescono da 4.960 euro a 5.952.

Gli aumenti sono già stati deliberati dalla giunta e saranno operativi non appena saranno completati gli ultimi passaggi burocratici interni all'assessorato Enti locali. Ogni anno la giunta nomina varie decine di commissari straordinari.



L'assessore agli Enti Locali
Bernadette Grasso

G.D.S.

Direttori di Asp e ospedali

Nomine nella sanità Regole da cambiare

L'assessore Razza assicura che oggi l'elenco sarà reso pubblico

Salvatore Fazio

PALERMO

È pronta la lista dei nuovi aspiranti direttori generali delle Asp e degli ospedali siciliani. Ma il governo regionale prima di procedere alle nomine dovrà modificare il regolamento di selezione. Modifica che oggi dovrebbe essere approvata dalla giunta. L'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza ha assicurato che sempre oggi l'elenco sarà reso pubblico. La giunta potrà poi indicare i nuovi 18 direttori generali i cui nomi passerebbero per un parere non vincolante nelle commissioni Sanità e Affari istituzionali all'Ars. Gli incarichi dei commissari straordinari attualmente in carica scadranno il 5 novembre.

Secondo il bando per ogni azienda sanitaria la commissione deve indicare una lista di almeno 10 idonei tra cui poi il governo può scegliere. Ogni aspirante manager poteva indicare diverse aziende in cui candidarsi. Ma secondo la commissione ognuno può essere inserito in una sola lista e pertanto se viene escluso da quella non può essere nominato in altre. La modifica che si vuole fare permetterebbe di essere presenti nelle liste di più aziende. Intanto i deputati M5S all'Ars, componenti della commissione Salute, Francesco Cappello, Salvatore Siragusa, Antonio De Luca e Giorgio Pasquari hanno diffuso una nota polemica: «La fumata nera sul fronte del del-

la nomina dei manager della sanità, che fa il paio con la grottesca telenovela della rete ospedaliera, è l'ennesima prova dell'inadeguatezza di questo governo, che sta a guardare mentre il settore continua ad affondare». Immediata la replica di Razza: «Ancora una volta il Movimento 5 Stelle ha perso l'occasione di tacere. Avevo detto che entro il 31 ottobre sarebbero state pubblicate le rose dei candidati e così sarà. Il resto sono chiacchiere inutili da bar». L'assessore aggiunge: «Stupisce che i deputati grillini dimentichino così velocemente quello che ci siamo detti in questa commissione solo la scorsa settimana. Quando ho riferito che il lavoro della commissione valutatrice era prossimo a concludersi e che il termine previsto dalla legge 5 sulla prorogatio dei commissari avrebbe consentito di concludere anche l'iter di nomina». (*SAFAZ*)



L'assessore alla Salute
Ruggero Razza

LA SICILIA

Il pizzo del paladino anti-pizzo «Soldi per sveltire le pratiche»

A Catania arrestato Campo (Asia): ai taglieggiati chiedeva fra il 3 e il 5% dell'indennizzo

VITTORIO ROMANO

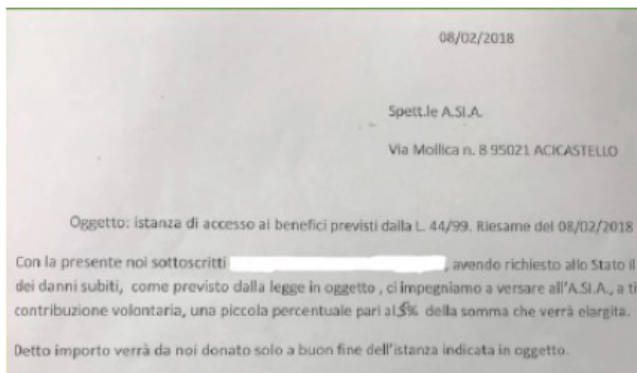
CATANIA. Dopo la mafia dell'antimafia ora spunta anche il racket dell'antiracket. E la parola che viene in mente è una e una sola: vergogna. Sì, perché è una vergogna che il presidente di un'associazione nata 10 anni fa a Catania per tutelare le vittime di usura ed estorsione, costringesse queste ultime a consegnargli somme di denaro non spettanti, in misura proporzionale ai riconoscimenti della legge 44/1999, "disposizioni concernenti il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura". In pratica, dunque, tendeva ad assoggettarle, subordinando il sostegno - cioè la predisposizione delle istanze di accesso ai benefici di legge - all'accoglimento delle proprie pretese economiche, che oscillavano fra il 3 e il 5% del beneficio concesso dalla legge alla vittima.

Le indebite richieste venivano avanzate sia per avviare l'iter procedurale per il riconoscimento del risarcimento, sia prima del riconoscimento delle somme erogate dallo Stato. Qualora l'associato/vittima non aderiva alle richieste di denaro, il presidente assumeva atteggiamenti intimidatori, fino a giungere all'abbandono del sostegno assistenziale. Le illecite dazioni, tra l'altro sancite anche in scritture private non registrate, avvenivano in denaro contante o attraverso versamenti bancari qualificati apparentemente come "contributi volontari".

Ma ieri s'è messa la parola fine a questi soprusi. Infatti, su delega della Procura della Repubblica, i finanzieri del Comando provinciale di Catania hanno eseguito, nell'ambito dell'operazione "My Racket", un'ordinanza del gip di applicazio-

same di esposti presentati in Procura da alcune associazioni. E si sono avvalse di intercettazioni telefoniche, ambientali, videoriprese, testimonianze e accertamenti bancari.

L'attività illecita del presidente Campo è stata riscontrata in tre distinti episodi: nel primo, il gestore di una libreria, vittima di estorsione e usura, ha rifiutato di assecondare le pretese di denaro formulate da Campo, il quale chiedeva la corresponsione del 3% della somma che lo stesso avrebbe percepito quale ristoro di legge, prospettandogli inevitabili lungaggini burocratiche cui sarebbe incappato senza il suo intervento. Nel secondo, Campo otteneva dai familiari di una vittima della criminalità organizzata - che avevano assistito all'omicidio del congiunto - una busta contenente 1.500 euro in contanti senza i quali avrebbe di fatto interrotto la sua assistenza a favore delle vittime per il riconoscimento degli ulteriori benefici di legge spettanti (tutto ripre-



OPERAZIONE "MY RACKET"

Nell'immagine accanto una delle istanze che Campo riceveva dagli associati, con l'impegno di una «contribuzione volontaria». Sotto, la conferenza stampa della Guardia di finanza. Da sinistra il maggiore Enzo Mazzocchi, il generale Antonio Nicola Quintavalle Cecere, il tenente colonnello Francesco Ruis, il sottotenente Alessandro Centonze (foto Scardino)



ne degli arresti domiciliari nei confronti di Salvatore Campo, 75 anni, presidente dell'Asia (che conta circa 150 associati), indagato per estorsione continuata, peculato e falso ideologico. Col medesimo provvedimento cautelare è stato disposto anche il sequestro preventivo di circa 37.000 euro per l'appropriazione di fondi pubblici erogati all'Associazione dalla Regione, vin-

colati a perseguire gli scopi dell'Ente ma utilizzati dall'indagato per finalità personali.

Le indagini dei militari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Catania, illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa nella sede di via Crociferi, sono scaturite da attività di monitoraggio delle associazioni antiracket e antiusura operanti nella provincia etnea nonché dall'e-

so dalle telecamere). Nel terzo caso, la vittima era un cittadino straniero, titolare di un bar, costretto a versare a Campo 3.000 euro in contanti per il timore di non essere adeguatamente seguito nel disbrigo delle pratiche necessarie per ottenere il saldo del risarcimento spettante.

In una circostanza Campo ha consigliato a un associato/vittima di farsi attestare da un medico compiacente una falsa patologia per ottenere il legittimamente un maggior ristoro dallo Stato (qui si configura il falso ideologico).

Nonostante i reati svelati dalle indagini dell'o-

Un altro bluff. Il comandante della Finanza: «Ma c'è ancora da fidarsi delle associazioni»

perazione "My racket", per il comandante della Guardia di finanza di Catania, il generale Antonio Nicola Quintavalle Cecere, «c'è da fidarsi assolutamente delle associazioni antiracket» perché, ha sottolineato, «costituiscono un pilastro del sistema Paese per prevenire e combattere questi reati».

Nel conto corrente intestato all'associazione affluiscono oltre ai contributi riconosciuti dalla Regione siciliana (25.000 euro l'anno) anche contributi volontari che dovrebbero essere vincolati al raggiungimento degli scopi statutari. Dagli accertamenti bancari eseguiti dai finanzieri del Gruppo Tutela economia è emersa un'appropriazione complessiva dei fondi associativi di oltre 70.000 euro. Solo una parte degli stessi (come detto, circa 37.000 euro) è riferibile ai fondi pubblici (qui si configura il peculato), per i quali il gip ha disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca.

LA SICILIA

Sicilia, sempre più vecchia e più povera

L'allarme lanciato nella prima giornata del congresso regionale dello Spi Cgil cominciato ieri a Palermo
Nel 2050 l'isola avrà perso un milione di abitanti e la percentuale degli anziani sarà più alta che al Nord d'Italia

PALERMO. La popolazione siciliana invecchia e già nel 2030 le soglie di vecchiaia saranno come quelle delle Regioni del Centro-Nord. Da qui al 2050, quando secondo le proiezioni dell'Istat la Sicilia avrà perso un milione di abitanti a causa di denatalità ed emigrazione, la quota percentuale degli anziani risulterà più alta che nel Nord d'Italia. Emerge da una ricerca su "La risorsa anziani e la Sicilia- le condizioni sociali degli anziani in Sicilia: da elemento residuale ad attore protagonista", realizzata dall'Istituto di studi e ricerche Ires "Lucia Morosini" per conto dello Spi Cgil Sicilia e presentata ieri nel corso del XII congresso regionale dell'organizzazione sindacale che conta nell'isola 190.826 mila iscritti.

"Questo andamento demografico - ha rilevato il segretario generale dello Spi Sicilia, Maurizio Calà nella relazione d'apertura - si iscrive in un contesto socio-economico in crisi in cui il 29% (dato 2017) delle famiglie (pari a 580 mila unità), 6 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, è in condizione di povertà relativa, cosa che rende più complicato anche accedere alle cure sanitarie e tenere uno stile di vita salutare, con la conseguenza che, come si rileva nella ricerca, la popolazione siciliana, assieme a quella campana è la più esposta ai principali fattori di rischio per la salute e la speranza di vita alla nascita e a 65 anni è tra le più basse in assoluto a livello nazionale, fino a 4 anni in meno rispetto al Nord".

La ricerca dell'Ires dà conto anche del fatto che nel 2018 il 30% dei pensionati siciliani (circa 271 mila unità) ha un reddito da pensione inferiore ai 750 euro lordi (in Italia il 23%) e il 43,2% ha una pensione inferiore a mille euro (il 34,3% i dato ita-

liano). Se guardiamo alle donne la situazione è ancora più grave: il 39,3% delle donne siciliane over 65 nel 2016 aveva un reddito da pensione che non raggiungeva i 750 euro mensili, a fronte del 19,6% degli uomini della stessa fascia di età".

"Questo è frutto della mancanza di lavoro, della discontinuità lavorativa e del sommerso", ha detto Calà. "Oggi - ha aggiunto - in Italia sono

pensionati il 97,1% degli ultrasessantenni mentre in Sicilia solo l'81,5%. Ciò significa che c'è una parte consistente di anziani senza copertura assicurativa. Se guardiamo alle pensioni da lavoro - ha proseguito Calà - la media italiana è del 62,5% mentre in Sicilia siamo al 40,9%".

Il segretario dello Spi ha dunque sottolineato che "aggredire la crisi



SEGUE

diventa dunque un imperativo, per gli anziani ma anche per le giovani generazioni. In questo contesto - ha aggiunto - diventa inoltre fondamentale arrestare il declino del sistema di protezione sociale e risolvere i problemi che riguardano welfare e sanità, temi su cui - ha sottolineato- il nostro giudizio sull'azione politica del governo Musumeci non può essere positivo”.

Calà ha rilevato che “oggi di fatto gli anziani hanno difficoltà a curarsi e questo sia perché la sanità non è più gratuita ma anche per problemi irrisolti, tra cui quello delle liste d'attesa, che producono una emigrazione sanitaria che per quanto riguarda la Sicilia vale 190 milioni in un solo anno (dato 2015). Ci sono aree interne della Sicilia - ha sostenuto ancora- nelle quali non c'è medicina territoriale e gli ospedali sono troppo lontani considerando l'inadeguatezza del sistema dei trasporti”.

Il segretario dello Spi ha anche auspicato la ripresa del confronto con i comuni sul tema della lotta all'evasione contributiva “che sottrae risorse ai servizi e al welfare locale e produce ingiustificati aumenti delle tariffe”. Dalla ricerca dell'Ires si rileva che i comuni siciliani spendono per i servizi sociali in genere il 50% in meno del parametro delle grandi regioni. Inoltre , a fine 2017 solo il 12,4% della spesa di tutti i comuni è stata destinata agli interventi per gli anziani, il valore più basso dopo le Marche. “Considerando anche le proiezioni sull'andamento demografico - ha detto Calà- si rende necessario un cambio di rotta e di passo per aggredire i nodi strutturali e per questo lo Spi Sicilia è pronto a una mobilitazione unitaria, affinché un'azione del governo regionale stagnante si sblocchi.”

Il retroscena
L'impasse del movimento

Muos, lo stop non arriva così si sgretola il fronte grillino

L'imbarazzo dei dirigenti che hanno chiesto l'intervento di Di Maio scoppia la protesta dei comitati contrari all'impianto di Niscemi

EMANUELE LAURIA GIORGIO RUTA

«Aspettiamo. Aspettiamo...».

Giampiero Trizzino, punto di riferimento siciliano dei 5 Stelle schierati contro il Muos, non può che professare prudenza. Ma con schiettezza ripete: «Non possiamo indietreggiare su battaglie come quella sul radar, così come su quella sulla Tav. Il movimento non può perdere il suo connotato ambientalista». Trizzino, ieri mattina, ha scritto di nuovo al vicepremier Luigi Di Maio, che aveva promesso una «novità» nella vicenda che riguarda il sistema satellitare americano a Niscemi: comitati, associazioni ed enti locali, con un ultimo ricorso al Cga, chiedono lo stop dell'impianto. Trizzino e gli altri esponenti siciliani di M5S sono indispettiti per la memoria inviata dal ministero della Difesa, attraverso l'Avvocatura dello Stato, con cui il governo chiede di respingere le istanze dei No Muos.

Si attende una correzione di rotta da parte del ministero, che dovrebbe consistere in una revoca di quella memoria e in una rinuncia sostanziale alla difesa.

L'atto, che potrebbe creare qualche problema diplomatico con gli Usa, non arriva. L'ex presidente della commissione Ambiente dell'Ars ha chiesto e ottenuto di incontrare, il 7 novembre, il ministro pentastellato Elisabetta Trenta, ma intanto preoccupazione e imbarazzo viaggiano nelle chat e nelle conversazioni di quegli esponenti istituzionali di M5S che, fino a qualche mese fa, erano fieramente in campo contro il Muos. Sul web sono facilmente rintracciabili gli interventi alla Camera contro l'installazione del radar da parte della deputata catanese Giulia Grillo, oggi ministro della Salute, o il video dell'attuale presidente della commissione Difesa Gianluca Rizzo, che con Alessandro Di Battista condannava parimenti l'opera. Oggi la Grillo e Rizzo sono lì, a sollecitare e attendere in silenzio che Di Maio superi in qualche modo la presa di posizione del ministero della Difesa che non si limita a opporsi al ricorso anti-Muos. Ma, nella memoria presentata dall'Avvocatura, entra nel merito e arriva persino a rintuzzare le ragioni degli ambientalisti, dicendo che la realizzazione del radar Usa non ha violato il regolamento della riserva Sughereta di Niscemi.

A Niscemi, nel territorio dove sorge il Muos, la battaglia dei 5 Stelle ha portato consenso al movimento fondato da Grillo: basti pensare che alle Politiche del 4 marzo M5S ha preso il 53,4 per cento dei voti, contro il 5 per cento del Pd di Renzi che aveva difeso l'opera. E molti, all'interno dell'ampio fronte dei comitati No Muos, sono simpatizzanti grillini oggi in rivolta. Gaetano Di Rocco è uno dei fondatori del meetup di Niscemi: «Mi sono allontanato più di un anno fa dai 5 Stelle. Ho sentito molte chiacchiere. Sono molto deluso dalla linea che il movimento sta seguendo sul Muos, qui in

molti si sentono abbandonati».

Salvatore Giordano è un altro esponente dei No Muos: «Vogliamo vedere in cosa consiste l'annuncio di Di Maio sul Muos. Ma non ci facciamo illusioni: se la novità è la dismissione del parco antenne non funzionanti ci facciamo ben poco. Ritiri la memoria presentata al Cga, se vuole cambiare corso». Altri attivisti fanno notare che anche il ritiro della memoria potrebbe essere un atto di facciata, poco influente ai fini dell'esito del ricorso. Vicina ai 5 Stelle, soprattutto a Trizzino, anche una rappresentanza delle mamme No Muos di Niscemi, che ha firmato il ricorso contro cui fa scudo oggi il ministero. In questo clima il sindaco di Niscemi Massimiliano Conti ha mandato due note al premier Conte e ai ministeri della Difesa e dell'Ambiente: «Chiedo un tavolo per istituire un monitoraggio dell'aria e tutelare la salute dei miei concittadini». Ma nessuno gli ha risposto dalle stanze di governo occupate dai grillini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il congresso

Pensioni, l'allarme dello Spi: "Qui la quota cento è irrilevante"

Giorgio Ruta

Il segretario nazionale Pedretti bocchia le misure del governo nazionale Calà: "Aumentano le famiglie in stato di povertà" « Quota 100 è irrilevante per il Sud ». Il segretario nazionale dello Spi Cgil Ivan Pedretti al congresso regionale di Palermo bocchia le misure promesse dal governo sulle pensioni. « Non cambierà molto per il Meridione e per le donne che hanno generalmente contributi inferiori rispetto agli uomini. Pensate alla Sicilia, una regione che storicamente ha avuto livelli occupazionali più bassi del resto del Paese: qui c'è sempre stata una diffusione dei lavori saltuari e, in più, abbiamo assistito a una scomparsa dei grandi insediamenti industriali, nati grazie al sostegno pubblico », ragiona il sindacalista. In sostanza, nell'Isola si va in pensione per vecchiaia, gli anni di contributi versati mediamente sono minori rispetto ad altre regioni italiane.

Questo è soltanto uno dei temi del congresso dello Spi, aperto ieri dalla relazione del segretario regionale Maurizio Calà. « Non sembri paradossale, ma oggi il problema più sentito dagli anziani in Sicilia è il fatto di vivere in una società impoverita e preoccupata dalla mancanza di lavoro. Una società senza impiego non ha futuro», ha detto Calà all'hotel San Paolo Palace.

L'invecchiamento della popolazione è stato al centro del dibattito, dopo la presentazione di una ricerca realizzata dall'istituto Ires "Lucia Morosini". «Questo andamento demografico — ha continuato Calà nella relazione d'apertura — si iscrive in un contesto socio-economico in crisi in cui il 29 per cento delle famiglie (pari a 580mila unità), 6 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, è in condizione di povertà relativa ». I pensionati della Cgil accendono i riflettori anche sulla migrazione. Al teatro Santa Cecilia si sono confrontati il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, l'assessore comunale di Palermo Giovanna Marano, il vescovo di Mazara del Vallo Domenico Mogavero, il segretario regionale della Cgil Michele Pagliaro e il deputato Erasmo Palazzotto (Leu). « Stiamo parlando della memoria del nostro Paese. Siamo la rappresentazione di una generazione che ha sofferto l'emigrazione e penso che tutto questo oggi debba essere ricordato di fronte all'intolleranza sociale », ha sostenuto Pedretti. E di fronte a una popolazione che invecchia «i migranti sono una risorsa. Pensate ai tanti comuni che rischiavano di scomparire e che sono ancora " vivi" grazie agli insediamenti di persone arrivate da altri Paesi ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segretario

Ivan Pedretti, leader dello Spi Cgil



attualità

G.D.S.

Italia, Pil fermo Lettera dell'Ue: il debito pubblico resta troppo alto

Angelo Salza

ROMA

Crescita zero, una nuova lettera di Bruxelles, spread in rialzo: di nuovo un giorno difficile per il governo che punta a presentare la manovra in Parlamento: «Domani (oggi per chi legge, ndr) la depositeremo in Parlamento» scrive su Instagram a tarda sera il premier, Giuseppe Conte. La «vulnerabilità cruciale» per la commissione Europea resta il debito italiano, che rende le scelte espansive dell'Esecutivo giallo-verde «incompatibili» con il rispetto delle regole Ue. Ma soprattutto ipotizzano «spese più produttive a beneficio dei suoi cittadini». Oltre, ovviamente, a essere «fonte di preoccupazione» per la zona euro. Roma ha due settimane di tempo al massimo per rispondere e fornire spiegazioni sulle ragioni della propria strategia.

Il macigno del debito da una parte, la crescita dall'altra. Se a inizio settimana M5S-Lega guardando i mercati hanno tirato un mezzo sospiro di sollievo, gli ultimi dati Istat fotografano un Paese che dopo tre anni smette di

crescere e rendono più difficile, secondo gli analisti, immaginare di centrare gli obiettivi di finanza pubblica che fissano il Pil nel 2018 all'1,2 e nel 2019 lo fanno salire all'1,5%. Ma non per il governo. Il premier Giuseppe Conte, ma anche i due vicepremier, derubricano la notizia sostenendo che fosse attesa: «Lo avevamo previsto - assicura il presidente del Consiglio dall'India - proprio per questo faremo una manovra espansiva». E scaricano la responsabilità sul passato e sugli avversari.

Strigliata da Confindustria

Per Luigi Di Maio «il risultato del 2018 dipende dalla manovra approvata a dicembre 2017, che è targata Partito Democratico». Idem Matteo Salvini: il rallentamento è da imputare ai predecessori, troppo «ubbidienti» nei confronti di Bruxelles. Ragione in più, continua, «per tirare avanti diritti come un treno sulla manovra». Ragionamenti che per l'ex ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sono da classificare come «risibili»: i dati sono «peggiori» delle aspettative, osserva, e questo senza dubbio lo si deve alla congiuntura internazionale ma anche

al «governo gialloverde che si sta facendo male da solo». E critica si mostra anche Confindustria: la crescita, afferma il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, «è fondamentale per la sostenibilità di questa manovra».

Manovra che il governo sostiene sia chiusa e che appunto oggi è attesa per la presentazione alle Camere, anche se il testo - secondo quanto viene riferito - non sarebbe ancora giunto agli uffici del Quirinale. D'altro canto, un ultimo vertice è atteso per la serata a Palazzo Chigi con Conte e il titolare del Tesoro Giovanni Tria (che ieri è volato a Berlino per incontrare il proprio omologo tedesco e illustrargli le linee chiave di azione) proprio con l'obiettivo di rivedere articolo per articolo il disegno di legge.

I rapporti con l'Ue

Non è escluso che l'incontro sia anche l'occasione per discutere dei rapporti con Bruxelles e della risposta che l'Esecutivo è chiamato a dare all'Ue entro il 13 novembre. Ufficialmente la linea non cambia: «Non rivediamo alcunché, il 2,4% è quello - puntualizza il premier parlando del deficit - è

SEGUE

una manovra che non abbiamo improvvisato, ma abbiamo detto che è un tetto massimo». Stare sotto questa asticella non è però cosa facile ma certo diluire le misure principali, come la riforma della legge Fornero sulle pensioni e il reddito di cittadinanza potrebbe essere una delle vie d'uscita. Luigi Di Maio, alle prese con i malumori della propria base in questi giorni per la marcia indietro sulla Tap ma anche per le misure contenute nel decreto legge sicurezza, assicura però che il «cronoprogramma» è chiaro: le due misure bandiere del governo giallo-verde saranno «oggetto di decreto subito dopo la legge di bilancio o prima della fine dell'anno».

Il peso dei conti

Da una parte la crescita zero segnata nel terzo trimestre, dall'altra l'aumento di mezzo punto degli interessi pagati dallo Stato per collocare i Btp in asta: la strada per centrare gli obiettivi indicati dal governo nella nota di aggiornamento del Def appare sempre più stretta. L'andamento dell'economia reale non sembra avere spunti e, calcolatrice alla mano, appare davvero improbabile che si riesca a raggiungere una crescita dell'1,2% stimata per fine anno dal governo. Questo allontana anche gli obiettivi del Pil indicato al +1,5% per il 2019, un valore che l'Ufficio Parlamentare di Bilancio non ha «certifi-

cato» e che mina il duello in corso con Bruxelles anche su deficit e debito. Anche perché, nonostante le previsioni sui conti pubblici «nascondano» sempre dei «cuscinetti» di prudenza, la minore crescita potrebbe avere un impatto negativo sui saldi di finanza pubblica. Il Pil all'1,2% a fine 2018 sembra ora matematicamente fuori portata. E l'impatto ci sarebbe anche sui conti del 2019. Questa volta ad usare la calcolatrice è l'economista Carlo Cottarelli che ritiene possibile centrare l'1% quest'anno ma indica che per raggiungere l'1,5% nel 2019 servirebbe una progressione trimestrale che si attesti tra lo 0,5 e lo 0,6% il prossimo anno. Valori diffi-

Conte in missione in India

Prima la Russia, poi l'India. Giuseppe Conte nelle ore cruciali della manovra e nel giorno della nuova lettera Ue all'Italia tenta di allargare le partnership extra-Ue del governo giallo-verde. Con un concetto, che il premier ribadisce a New Delhi: «L'Italia non è ai margini ma lavoriamo perché le sia riconosciuto un ruolo da protagonista». E a testimonianza dell'impegno del premier c'è un dato: Conte, stretto tra i vertici decisivi sulla legge di bilancio, non rinuncia a recarsi a New Delhi in una visita che, grazie anche ai fusi orari, lo tiene lontano da Roma solo per un giorno. Non manca, nella missione di sistema del premier Conte, l'invito agli investitori indiani: «Non siamo solo un Paese Ue ma abbiamo una combinazione di elevata qualità, capacità di programmazione e design», spiega al Tech Summit, prima di affrontare l'incontro forse più delicato: quello con il vicepresidente di Confindustria, Giulio Pedrollo e con un tessuto di aziende che, sulla manovra, continua a mostrarsi scettico.

G.D.S.

Nunes e Mantero: noi siamo contrari
Decreto Sicurezza,
resa dei conti
tra i Cinque Stelle

Oswaldo Baldacci**ROMA**

Nel Movimento 5 Stelle tira aria da resa dei conti, e la legge finanziaria deve ancora arrivare in aula. Ma l'ultimo e più grave innesco è il Decreto Sicurezza. Tema della Lega e di Salvini, senza dubbio, ma che i pentastellati devono appoggiare per onorare il patto di maggioranza e ricevere in cambio il via libera a ciò che sta loro a cuore, come il reddito di cittadinanza. Ma per un movimento eterogeneo e nato spesso anche da elementi di sinistra alcuni passaggi dei provvedimenti leghisti risultano indigeribili, e così almeno su questo l'opposizione interna si palesa. E scatena un putiferio.

Perché Luigi Di Maio invoca la necessità della compattezza e indica come traditori eventuali

dissidenti. Persino Beppe Grillo però gli ha chiesto chiarimenti. Ma la minaccia non basta, perché almeno alcuni parlamentari Cinque stelle decidono di tirare dritto per la loro strada. Con conseguenze tutte da vedere non tanto e non solo sull'approvazione del decreto, quanto sulla tenuta della maggioranza e sugli equilibri interni al movimento. A esporsi di più in modo inequivocabile sono stati ieri due senatori, Paola Nuges e Matteo Mantero. «Voglio votare contro questo provvedimento, partito male, ma nel caso di un'eventuale fiducia mi riservo di valutare il da farsi», afferma la senatrice ribelle. «Il Decreto Sicurezza? - dice alla radio Mantero -. Non lo

voterò, se votare contro o non votarlo lo deciderò la notte prima, al momento sono più per non votarlo. Anche se ci fosse la fiducia. Me ne assumo la responsabilità, come farà chi voterà a favore. Siamo tutti compatti come una testuggine, bisogna vedere però in che direzione va: in questo momento ha scarrocciato verso destra, bisognerebbe riportarla più al centro della strada», aggiunge. Non sono le uniche voci critiche: altri due che in questo caso si sono distinti dopo averlo fatto già in passato sono Elena Fattori e Gregorio De

Falco. L'ufficiale della Guardia Costiera ha sottolineato: «Mi sono candidato in un partito, non mi sono arruolato in un esercito». Molti di loro per «motivi» personali non hanno preso parte alla riunione convocata ieri sera da Di Maio con i gruppi parlamentari.

Ma i temi caldi crescono in continuazione. Lo scontro sulla Tap è ancora caldo, con la divisione traumatica tra i No Tap e il ministro Lezzi, con i parlamentari pugliesi divisi tra i due fronti. E poi c'è la Tav, con il Comune pentastellato di Torino che ha chiesto al governo di fermarla. E si potrebbero ricordare i vari casi Olimpiadi. E poi c'è Roma, dove l'alleanza Lega- 5 Stelle non esiste, mentre esiste la concreta possibilità che la sindaca sia condannata nei prossimi giorni, divenendo incompatibile col Movimento: o

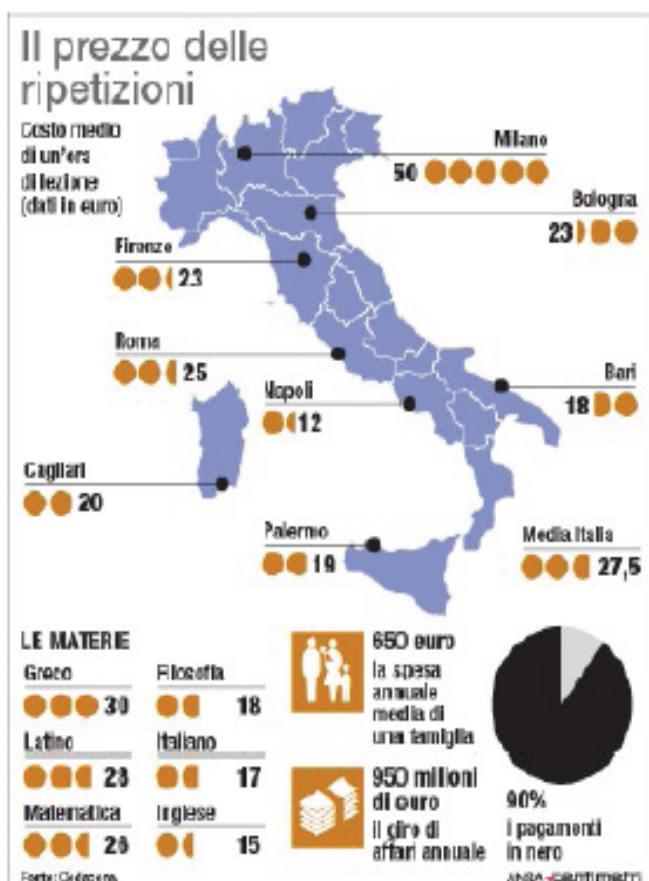
si dimette o va avanti senza simbolo. Tema su cui interviene a gamba tesa il capogruppo della Lega in Campidoglio Maurizio Politi: quella dei pentastellati è «una delle peggiori amministrazioni di Roma. Hanno promesso legalità, hanno portato solo immobilismo. La Raggi se ne deve andare subito per questo, non per il processo». «Politi si rassegni. Se vuole provare a conquistare Roma deve aspettare il 2021 ed anche allora gli daremo l'ennesima sonora lezione», la risposta a tono del Movimento. Deve intervenire Matteo Salvini: «Cercherò di fare di tutto per aiutare i romani e il sindaco ad avere una città più sicura». (*OBA*)

**Dissidente.** Paola Nuges

LA SICILIA

L'IPOTESI DELLA FLAT TAX SULLE "RIPETIZIONI"

Il business delle lezioni private mercato da 950 milioni (in nero)



IL "TESORO" DEI TERRENI INCOLTI

Un sostegno alle famiglie numerose, la valorizzazione dei terreni incolti, e un freno allo spopolamento rurale da una parte e al crollo demografico dall'altra. Ha tante valenze la proposta di terreni affidati in concessione gratuita per 20 anni alle famiglie che metteranno al mondo un terzo figlio negli anni 2019, 2020 o 2021. Secondo un'analisi Coldiretti, terreni agricoli per 9,9 miliardi di euro sono in mano alle amministrazioni pubbliche che hanno incrementato in valore queste attività del 31%.

ROMA. È un mercato da circa 950 milioni di euro l'anno quello delle lezioni private di ripetizione agli studenti, che quasi nel 90% dei casi prevede pagamenti in nero. A fare i conti in tasca ai professori, ora che con la manovra è in arrivo una flat tax al 15% sulle "ripetizioni", è il Codacons che ha condotto uno studio sul settore. Il "prezzo" orario, spiega, è differenziato sul territorio, con Milano che guida la classifica del caro-lezione e con il Greco che è certamente la materia più costosa da "riparare".

Il 50% degli studenti delle scuole superiori - spiega lo studio dell'associazione dei consumatori - nel corso dell'anno ricorre alle ripetizioni, con una media di 2,5 ore di lezione a settimana. Un fenomeno che riguarda tuttavia anche le scuole medie e gli studenti universitari. Nel corso di un anno, per uno studente che ha difficoltà con una materia, una famiglia spende circa 650 euro in ripetizioni, ma la spesa sale e può raggiungere i 950 euro all'anno se la materia da recuperare è il greco. Il costo medio di un'ora di lezione è di 27,5 euro, con forti differenze a livello territoriale e in base alla materia oggetto di studio. In base allo studio del Codacons, Milano è la città più cara: qui un'ora di lezione con un professore universitario di greco o latino arriva anche a costare 50 euro. A Roma il costo medio è di circa 25 euro, mentre Firenze e Bologna si fermano a 23 euro. Più economiche le città del Sud: qui ripetizioni a studenti delle scuole medie o superiori costano a Cagliari 20 euro, Palermo 19 euro, Bari 18 euro, Napoli 12 euro.

Tra le discipline più "salate" per le ripetizioni saldamente in testa alla classifica figura il greco, con una media di 30 euro per ora di lezione, latino con 28 euro l'ora e matematica con 26 euro l'ora. Di contro, le materie meno costose sono l'inglese con 15 euro l'ora, l'italiano con 17 euro l'ora e filosofia con 18 euro l'ora.

LA SICILIA

RAPPORTO CONFLOOP-CENSIS SULL'ECONOMIA. GARDINI: «LA RANA SALTA CON LE ZAMPE LEGATE» «La burocrazia costa alle imprese 31 miliardi»

ROMA. «Le imprese sono zavorrate da 31 mld di euro di costi della burocrazia; impiegano 238 ore, oltre 6 settimane di lavoro, per pagare i 14 principali adempimenti fiscali». Così Maurizio Gardini, presidente di Confcoop, commentando un focus realizzato da Censis e Confcoop. Il sistema imprenditoriale, emerge dal focus, ha ripreso a crescere, ma «l'economia nazionale continua ad arrancare». I mali endemici del Sistema Italia «frenano la ripartenza e perdiamo terreno rispetto ai principali competitor».

Dal 2015 l'Italia registra un nuovo dinamismo imprenditoriale, in tutte le fasce (micro, medie e

grandi): «Abbiamo una base produttiva di 4,4 milioni di imprese - dice Gardini - che con oltre 17 milioni di addetti, su un totale di poco meno di 24 milioni di occupati in Italia, rappresenta un motore di sviluppo insostituibile. Siamo il nono Paese al mondo per export, con oltre 450 miliardi di euro».

«È questa base produttiva il cuore pulsante dell'economia italiana - incalza Gardini - . Siamo ai vertici dell'economia mondiale anche nella globalizzazione», sottolinea il presidente di Confcoop. La macchina statale, «idrovora di risorse», sottolinea Gardini, «diventa vincolo allo sviluppo invece di essere moltiplicatore di ricchezza. Alti i costi del lavoro, del ca-

rico fiscale e dell'energia. Inoltre, le imprese continuano a fare da banca alla P.a.. Germania e Francia hanno un'alta tassazione, ma una crescita solida. L'Italia ha una tassazione alta a cui corrisponde una bassa crescita. Fino a quando la rana riuscirà a saltare? Perché la rana salta con le zampe legate».

Lavoro, fisco, burocrazia, debiti P.a. e credito, rappresentano, «le zavorre della competitività. Un sistema che "prende tanto e restituisce poco"». Fatto 100 il costo del lavoro, si evidenzia nel focus, il carico fiscale in Italia è pari, nel 2017, al 47,7%, mentre in Francia è di poco inferiore (47,6%) e in Spagna è del 39,25%. Media dei paesi Ocse al 35,92%.

L'economia

L'Italia finisce in stagnazione Pil fermo nell'ultimo trimestre

Conte: "È uno stop congiunturale". Ma ora si allontana l'obiettivo di una crescita all' 1,5%

ANDREA GRECO ETTORE LIVINI,

MILANO

La pacchia, come direbbe Matteo Salvini, è finita. Dopo tre anni consecutivi di crescita (ancorché stentata) l'economia italiana s'è fermata. Il Pil del terzo trimestre 2018 — certifica l'Istat — è al palo. Non solo: il progresso tendenziale annuo è sceso dall' 1,2% allo 0,8% attuale. E lo stallo dell'Italia rende un miraggio il già ambizioso +1,5% di prodotto interno lordo previsto dal governo per il 2019. « È uno stop congiunturale che riguarda tutta l'Europa — ha provato a buttare acqua sul fuoco il premier Giuseppe Conte — . Per questo abbiamo pianificato una manovra espansiva » . In realtà, fibrillazioni dell'economia globale a parte, l'Italia è riuscita a complicarsi la vita da sola. E lo scontro con l'Ue unito alle tensioni sullo spread (salito ieri a 311 punti base) rischiano nei prossimi mesi di chiedere un pedaggio ancor più salato alla nostra economia. I problemi, è vero, sono diffusi. La guerra dei dazi di Trump, i guai dei Paesi emergenti — Turchia e Argentina su tutti — e la frenata della locomotiva cinese (cresciuta “ solo” del 6,5% nel terzo trimestre, dato peggiore dal 2009) hanno imballato il motore del pianeta, reduce — salvo eccezioni — da nove anni di boom. Le prove? L'economia dell'area euro è migliorata tra luglio e settembre dello 0,2%, la metà dei tre mesi precedenti. Anche il + 3,5% messo a segno quest'estate dall'Usa Inc. nasconde qualche primo neo: le spese delle aziende e per il settore residenziale frenano da un po', segno che il piano di stimoli fiscali da 1,5 trilioni della Casa Bianca inizia a perdere colpi. L'Italia però fa peggio del resto d'Europa. A dirlo non sono solo Pil e bocciature delle agenzie di rating: lo spread è salito dai 120 punti di inizio anno ai 311 attuali. La Borsa ha perso il 22% da quando ha iniziato a prendere forma l'esecutivo Lega-M5s, ben più del — 10% degli altri listini continentali. L'aumento dei tassi ai massimi dal 2014 (nell'asta di Btp di ieri l'Italia ha pagato 689 milioni di interessi in più rispetto a febbraio) ha mandato in tilt anche le banche, in un circolo vizioso in cui trovare credito è più difficile e costoso e a pagare, alla fine, sono aziende e Pil.

L'industria manifatturiera è stata la prima a tirare il freno. I dati sulla produzione sono deludenti da un po' e la fiducia delle imprese è crollata dai 108 punti di febbraio a 102. Anche perché l'export, motore del boom da tre anni, inizia a battere in testa. Finora — fors'anche grazie alla fiducia del governo nei sondaggi — hanno tenuto i consumi: ma anche qui si vedono le prime nubi all'orizzonte. E il dubbio — come scrive Barclays — è che gli effetti negativi della manovra (« più rischi per l'economia e aumenti dei costi dei finanziamenti ») siano preponderanti.

Ieri sui mercati il dato sul Pil ha depresso il grafico del Btp, e coinvolto i Bonos spagnoli, il cambio euro- dollaro e l'Eurostoxx azionario, in un effetto contagio finora mai segnalato in sei mesi di ribassi italiani; poi l'avvio positivo di

Wall Street ha attenuato il movimento. «L'Italia ferma nel trimestre è una spia che anticipa i rischi di recessione che nei prossimi due trimestri potrebbero portare il rapporto deficit- Pil verso la soglia del 3% — dice Antonio Pace, a capo del fondo Ms Investcorp Geo Risk — . Da oggi più del Def diventano centrali i dati sul Pil, e le misure meno procicliche del governo come reddito di cittadinanza e pensioni saranno ancor più messe sotto pressione». Con l'effetto di allargare il gorgo vizioso tra rischi politici, fuga degli investitori (70 miliardi in meno sul debito italiano da maggio) e rischi di liquidità. La fine della politica monetaria ultra- espansiva di Bce e Fed «trasforma in minaccia concreta i rischi politici e di liquidità, non più coperti dalle banche centrali » aggiunge Pace. Ognuno dovrà fare da sé. E la strada per l'Italia — senza l'ombrello di Draghi e con il Pil al palo — può rivelarsi ripida come una parete del K2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HARISH TYAGI/ EPA

Il retroscena
La maggioranza in affanno

Istat e lettera Ue, il governo nell'angolo II

Tesoro: "Ci stanno accerchiando"

Ultimatum di Bruxelles: entro il 13 novembre risposta sul debito e modifiche alla manovra La Lega non va al vertice con Conte e Tria, allo studio un pacchetto a favore delle imprese

CARMELO LOPAPA ROBERTO PETRINI,

ROMA

L'Italia si ferma qui. Il Paese non cresce più, la soglia zero nel terzo trimestre di quest'anno viene certificata dall'Istat nel giorno in cui da Bruxelles una nuova lettera della Commissione mette alle strette il governo gialloverde sul debito. Meno di due settimane di tempo per presentare la propria «difesa», poi partirà la procedura di infrazione anti-debito che a questo punto è sempre più probabile.

Fonti del Tesoro lamentano «un accerchiamento» in atto. Ma di fatto la fotografia del Pil scattata ieri è la conferma che l'impianto della manovra è già saltato. Già, perché, come è stato subito chiaro anche al ministero, una crescita azzerata a fine 2018 conferma che non potrà lievitare fino all'1,5 nel 2019, come invece Conte, Tria e i due vicepremier hanno voluto che fosse inserito nel testo. E se la crescita non sarà quella prevista, a cascata il deficit non sarà del 2,4 ma lieviterà oltre la soglia che già allarme l'Ue.

La retromarcia dei gialloverdi è comunque già cominciata. Già ieri Luigi Di Maio, oltre a sostenere che «con la manovra del popolo non solo il Pil ma la felicità dei cittadini si riprenderà», ha anche annunciato il dietrofront. Reddito di cittadinanza e «quota 100» per le pensioni non si toccano, premette, ma «saranno inseriti in un decreto che faremo subito dopo la legge di bilancio». Non partiranno subito, aggiunge, ma nei primi mesi dell'anno. In ogni caso, la manovra viene alleggerita dalle due misure cardine che secondo l'Ue rischiano di affossare i conti.

Non è stato un processo ma parecchio gli somigliava l'audizione del ministro dell'Economia Tria dinanzi alla delegazione di deputati guidata dal presidente della commissione economica dell'Europarlamento Roberto Gualtieri (Pd). Il responsabile del Tesoro ha difeso la manovra e il deficit al 2,4, pur precisando che se alcune misure tarderanno ad entrare in vigore, allora sarà destinato a scendere.

Alla domanda dei «delegati» se la riforma della Fornero sia temporanea o definitiva, Tria ha risposto che «intanto è finanziata per tre anni», poi si vedrà. In ogni caso, ha ripetuto, «il debito è sostenibile, lo spread destinato a scendere e noi non vogliamo uscire dall'euro».

Ma il differenziale coi titoli tedeschi ieri ha chiuso in rialzo a 311 e la nuova lettera recapitata da Bruxelles con la richiesta di accelerare i tempi di risposta mette all'angolo Roma. La Commissione (che non ha gradito la pubblicità data al documento dal Tesoro) vuole conoscere i «fattori rilevanti», cioè gli elementi in grado di giustificare la scarsa

riduzione del debito italiano che viene definito «vulnerabilità cruciale». «Ci stanno accerchiando», commentano con disagio fonti dell'Economia che poco hanno gradito l'accelerazione che costringe ora a presentare entro il 13 novembre sia la “difesa” per la procedura sul debito che l'eventuale nuova manovra.

Rendendo ancora più probabile la procedura di infrazione dal 21, quando è convocata la Commissione che esaminerà insieme i due dossier.

Appena rientrato dalla missione in India, il premier Conte ha convocato un vertice urgente con i ministri Tria, Toninelli e Fraccaro.

Avrebbero dovuto partecipare anche i leghisti (Giorgetti e Garavaglia) ma il Carroccio ha disertato l'incontro perché ritiene il pacchetto della manovra “ormai chiuso” e pronto per approdare in Parlamento. Non suscettibile di ulteriori modifiche su pensioni d'oro o cabina di regia per gli investimenti, come vorrebbero i grillini. Il testo, che solo ieri ha ottenuto la “bollinatura” della Ragioneria generale, dovrà essere inviato finalmente oggi alle Camere. Anche se fino a ieri sera il documento non era nemmeno approvato al Quirinale per il “visto” formale ma necessario. A porte chiuse, il governo è al lavoro per sforbiciare nella maniera meno eclatante possibile il fondo coi 16 miliardi destinati alle due misure “bandiera”. Le risorse risparmiate potrebbero anche essere utilizzate per rafforzare il pacchetto imprese e aiutare la crescita. Più che un bivio, una tenaglia, per il governo che si sente sempre più “accerchiato”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza

Alitalia, le Ferrovie restano sole si sfilano Lufthansa, Eni, Leonardo

Il gruppo ferroviario ha presentato la sua offerta. Guzzetti: "Neanche un euro dalla Cassa Depositi"

lucio cillis,

roma

Non c'è Lufthansa e non ci sono Eni, Leonardo o Cassa Depositi e Prestiti a salvare Alitalia. A poche ore dalla scadenza della procedura di vendita della ex compagnia di bandiera finita in amministrazione straordinaria, la linea aerea più grande in Europa ha detto no « ad un ingresso » che veda come partner « il governo italiano ». Un "no" indirizzato a Piazzale della Croce Rossa dove il cda di Ferrovie dello Stato, invece, ha dato ieri il via libera all'offerta per l'acquisto di Alitalia. Offerta che darà al gruppo le chiavi della compagnia ma senza alcun supporto da parte di altre aziende di Stato — Eni, Cdp, Leonardo — che si stanno una ad una defilando.

Ieri l'amministratore delegato di Lufthansa, Carsten Spohr ha frenato ogni ulteriore indiscrezione sulla gara: «Possiamo immaginare una partnership commerciale in Alitalia ma non parteciperemo nella veste di co- investitori con il governo italiano », ha spiegato Spohr commentando un possibile impegno da socio industriale accanto all'azionista Stato-Fs.

Subito dopo, in un crescendo che ha messo l'esecutivo all'angolo, hanno smentito ogni interessamento pure le aziende che avrebbero potuto sostenere Fs in questa missione: Eni ha spiegato, con un comunicato molto netto « di non essere stata coinvolta in alcuna operazione su Alitalia e l'ipotesi di un nostro ingresso nella compagnia è priva di fondamento».

Anche Leonardo, gruppo che si occupa di difesa e aerospazio, dopo una doccia fredda in Borsa sulla scia delle voci di ingresso in Alitalia, ha respinto qualunque coinvolgimento. Un altro nientemeno deciso è partito dal presidente Acri, Giuseppe Guzzetti, che ha lanciato un monito: « L'ho detto e lo ripeto; è diventato un ritornello e sul punto siamo rigidissimi: Cassa Depositi e Prestiti non deve mettere un solo euro in Alitalia, per nessuna ragione. Il sistema delle Fondazioni mi ha incaricato di dire che noi non voteremo investimenti nella compagnia aerea ».

Intorno ad Alitalia, quindi, c'è il vuoto. E il cerino acceso resta tra le dita di Ferrovie dello Stato oggi (ultimo giorno disponibile) svelerà l'entità della sua offerta. Si parla di una acquisizione a prezzo di saldo, vincolata al fatto di trovare il successivo sostegno di uno o più partner industriali che si occupino di far volare gli aerei iniettando (altro) denaro nella newco. Questo dovrebbe essere il volto della nuova Alitalia versione 4.0. Dopo la prima fallita nel 2008, la seconda dei Capitani Coraggiosi ceduta in stato comatoso a Etihad e fallita nuovamente al terzo tentativo, nel maggio 2017.

Ora però la partita si complica e i sindacati sono tutti sul piede di guerra. Incassata la chiusura di Lufthansa, le opzioni disponibili, oltre a Fs, sono solamente due: Delta, pronta a lavorare con Alitalia sul lungo raggio, assieme ad easyJet,

alleata per intervenire sul federaggio (alimentazione) dei voli di breve e medio raggio. Molto più defilata la posizione della low cost dell'Est Europa WizzAir. Tutti però chiedono una decisa ristrutturazione dell'azienda e almeno 2mila esuberi.

Luigi Di Maio ieri, ai cronisti che gli chiedevano lumi, ha risposto solamente incrociando le dita e con un largo sorriso. Un sorriso che forse è tornato pure sui volti dei dipendenti della ex compagnia di bandiera, nonostante la richiesta di nuovi tagli al personale. Infatti, fino al 2020, molti di loro potranno andare in pensione con sette anni di anticipo, grazie ad una norma inserita nel pacchetto previdenziale. Questo passaggio renderà strutturale il prelievo di 3 euro aggiuntivi su ogni biglietto acquistato dai passeggeri, un balzello più volte criticato che era destinato a sparire a dicembre. E invece no: saranno ancora una volta gli utenti a pagare di tasca propria l'uscita anticipata del personale navigante over 58. Esattamente come ai tempi della prima Alitalia nel 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ellekappa

Movimento 5 Stelle

Sicurezza, l'aut aut di Di Maio nei 5S scoppia il caso rimborsi

"Chi ostacola il dl sarà espulso". Ferme dall'estate le restituzioni dei parlamentari grillini

Annalisa Cuzzocrea,

Roma

Luigi Di Maio assicurava a Matteo Salvini, ancora ieri: « I voti sul decreto sicurezza ci saranno. Chi lo ostacola sarà espulso ». Il capo politico M5S ha fatto trapelare ogni tipo di minaccia, per sedare il barlume di rivolta che si è intravisto al Senato con gli emendamenti presentati da Elena Fattori, Paola Nugnes, Gregorio De Falco e Matteo Mantero. Ieri a mezzogiorno i senatori del Movimento si sono riuniti, in sala Koch, senza poter toccare il tema. Rimandato all'assemblea congiunta con il capo, saltata ieri sera e prevista oggi alle 15. Sarà lì, che il vicepremier ripeterà l'importanza di essere compatti per non veder svanire i risultati promessi: l'approvazione del reddito di cittadinanza, ma non solo.

Promette molto, Di Maio. Come ha fatto dal palco del Circo Massimo quando ha invitato gli attivisti a vedersi come prossimi consiglieri, europarlamentari, deputati, senatori. Così il "dissenso" interno compreso quello sulla sua guida - è stato spesso sedato con posizioni di riguardo. Del resto, in Senato i voti sono importanti: i giallo-verdi ne hanno solo sei sopra la maggioranza assoluta. E la prossima settimana il decreto sarà in aula, con la fiducia ormai data per certa.

« Nel Movimento le decisioni vengono prese a maggioranza » , scriveva Di Maio nella lettera in cui invitava a essere compatti. Più di un parlamentare nota che, dalla nascita del governo, a maggioranza non è stato deciso nulla. E che perfino il tanto decantato Rousseau - presentato in ogni dove come l'ultima meraviglia della democrazia diretta - è un guscio lucente in cui niente si decide da tempo. Nessuno, però, osa più alzare la mano e dire "parliamone".

Lo hanno fatto Fattori, Nugnes e De Falco negli ultimi giorni. Ma già ieri sera gli ultimi due sembravano tornare indietro. Con la senatrice campana che assicura: «Stiamo lavorando a una sintesi, decideremo alla fine » . E con De Falco che apprezzava i due emendamenti presentati dal relatore e trasformava la sua contrarietà in una paziente attesa. Fattori rispondeva ieri a chi la accusava su Facebook di volersi far cacciare, magari per tenersi tutto lo stipendio, che in realtà in questa legislatura le restituzioni sono ferme. Ce n'è stata una forfettaria in estate, poi più nulla. Solo i 300 euro da girare mensilmente a Rousseau. La necessità di non aprire altri fronti, ha forse rallentato la costruzione del nuovo sito su cui ogni parlamentare deve caricare i bonifici fatti al fondo per il microcredito (in attesa che si apra un conto corrente intermedio che riceva tutti i versamenti, da destinare ad altri progetti). « Dalla prossima settimana si parte con le restituzioni » , assicura il tesoriere Sergio Battelli. Poi scherza, per esorcizzare quel che è avvenuto nella scorsa legislatura con i "furbetti del bonifico": «Non faremo condoni! » . Quello sulle case di Ischia, collegio elettorale

di Di Maio, i deputati M5S lo hanno in realtà votato proprio ieri (con poche defezioni rigorosamente nascoste). Assicurando che non è un condono, nonostante l'articolo 25 del decreto Genova si intitoli proprio « Definizione delle procedure di condono», perché accelera solo le risposte a richieste di sanatorie già presentate.

L'analisi

Il ministro confonde le carte e tace i miliardi di "penale"

PAOLO GRISERI,

Macron nel 2017 confermò l'impegno della Francia

TORINO

Secondo il ministro Toninelli, la vicenda Tav si potrebbe risolvere in fretta: «Ci metteremo d'accordo con la Francia per non farla. Mi risulta che Macron abbia escluso la Tav dalle priorità infrastrutturali».

Se fosse davvero così, il problema si sarebbe già risolto da sé. Ma non è affatto così e c'è da chiedersi quali siano i consiglieri che informano il ministro dei Trasporti. Il quale, sia detto per inciso, non ha mai voluto visitare i cantieri dell'opera e quindi ne parla solo per sentito dire.

L'ultima comunicazione che arriva dalla Francia è quella del capo di gabinetto della ministra dei trasporti francese, Elisabeth Borne, il 2 ottobre scorso. È una risposta alla richiesta di Toninelli di avere un po' di tempo prima di far partire la nuova fase di appalti per la Torino-Lione. Dilazione che Parigi concede ma a precise condizioni: «La posizione del governo francese per quanto riguarda la sezione transfrontaliera della Torino-Lione – si legge nella mail proveniente da Parigi – rimane quella concordata con il governo italiano in occasione del vertice di Lione del 27 settembre 2017».

In quella occasione Macron aveva «escluso la Tav dalle priorità infrastrutturali», come ha sostenuto ieri Toninelli? Non parrebbe. Ecco che cosa disse quel giorno il presidente francese nel suo discorso: «Siamo completamente impegnati affinché la sezione transfrontaliera di questa linea, sia portata a compimento. Degli impegni sono stati assunti, dei finanziamenti comunitari sono stati decisi, quindi dobbiamo essere chiari sul tunnel di base: il nostro impegno è quello di rispettare impegni e finanziamenti. Non possiamo che rimpiangere che altri Paesi abbiano realizzato prima di noi i tunnel alpini». Non ci sono molti dubbi. Macron ha cambiato idea nel frattempo? È difficile credere che il capo di gabinetto di un ministro francese continui a citare un discorso del Presidente se questo nel frattempo avesse cambiato posizione. Più probabile che «sulla sezione transfrontaliera», cioè sul tunnel di 57 chilometri sotto la val di Susa, la Francia sia determinata ad andare avanti e che gli eventuali dubbi francesi riguardino invece come realizzare la tratta tra l'uscita della galleria e Lione.

Non solo: nel concedere la dilazione nell'avvio dei nuovi appalti, la ministra di Parigi fa sapere (anzi, faceva sapere il 2 ottobre) che «la Francia non ha obiezioni sulla dilazione in modo da tenere conto dei tempi necessari alla pubblicazione dello studio costi/benefici».

A patto che «sia garantito che la durata di questo rinvio non abbia conseguenze sull'erogazione dei finanziamenti europei, oggetto di una convenzione con l'Unione europea e vincolanti per le varie parti». L'ultima frase si riferisce ai

contenuti del Grant agreement tra Italia, Francia ed Europa firmato nell'autunno del 2015. Che prevede l'erogazione di una prima tranche di 813 milioni da parte dell'Unione europea a patto di concludere i primi due miliardi di lavori entro fine 2019. Se la dilazione dei tempi legata al bilancio costi/benefici italiano dovesse far slittare di molto gli appalti, l'Unione Europea toglierebbe in proporzione i finanziamenti: se, ad esempio, si faranno lavori per 1 miliardo invece di 2, Bruxelles pagherebbe solo 407 milioni.

Se addirittura l'Italia decidesse di bloccare tutto (convincendo la Lega a votare in Parlamento la legge che smentisce l'attuale trattato internazionale) Roma dovrebbe certamente restituire 700 milioni all'Ue e 350 alla Francia che tanto hanno speso nelle opere preliminari. E dovrebbe restituire gli 813 milioni ricevuti da Bruxelles.

Tutto questo, circa due miliardi, senza contare i circa 300 milioni e i sette anni che sarebbero necessari per chiudere gli oltre 20 chilometri di gallerie già scavate. Infine, senza tunnel di base, gli standard di sicurezza imporrebbero di costruire la seconda canna del Frejus: 1,7 miliardi. Siamo già a 4 miliardi.

Poi, naturalmente, ci saranno le penali da pagare alle imprese che hanno perso gli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blocco del tunnel costringerebbe l'Italia a restituire i soldi spesi da Parigi e Ue

ANSA